

Alla collega
Maria Ausilia Costantini



Galleria Interdisciplinare
Regionale della Sicilia
di Palazzo Abatellis

Il quartiere della **Kalsa** a Palermo

Dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali

atti del ciclo di conferenze e attività di aggiornamento per docenti

Palermo, Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis
gennaio-maggio 2012

A cura di:

Giovanna Cassata

Evelina De Castro

Maria Maddalena De Luca



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Il quartiere della Kalsa a Palermo: dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali: atti del ciclo di conferenze e attività di aggiornamento per docenti : Palermo, Galleria interdisciplinare regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, gennaio-maggio 2012 / a cura di Giovanna Cassata, Evelina De Castro, Maria Maddalena De Luca. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2013.
ISBN 978-88-6164-222-5

1. Kalsa <Palermo> - Atti di congressi. I. Cassata, Giovanna <1956->.
II. De Castro, Evelina <1963->. III. De Luca, Maddalena <1967->.
720.9458231 CDD-22 SBN Pal0258739

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© 2013 by Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

IL QUARTIERE DELLA KALSA A PALERMO
DALLE ARCHITETTURE CIVILI E RELIGIOSE DELLE ORIGINI ALLE ATTUALI ARTICOLATE REALTÀ MUSEALI
ATTI DEL CICLO DI CONFERENZE E ATTIVITÀ DI AGGIORNAMENTO PER DOCENTI

Palermo, gennaio-maggio 2012
Palazzo Abatellis
Oratorio dei Bianchi
Palazzo Mirto

DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITÀ SICILIANA

Servizio Promozione e Valorizzazione
Unità Operativa 28, Attività di educazione permanente
Servizio Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis
Unità Operativa 4, Museo Regionale di Palazzo Mirto e Osservatorio paleontologico di
Palermo, biblioteca, identità siciliana, educazione permanente e promozione culturale

COMITATO SCIENTIFICO

Vincenzo Abbate
Gaetano Bongiovanni
Vincenzo Guarrasi
Paola Marini
Vincenzo Scuderi
Maria Antonietta Spadaro

CURA SCIENTIFICA

Giovanna Cassata
Evelina De Castro
Maria Maddalena De Luca

REDAZIONE

Antonella Francischiello
Valeria Gerbasi
Salvina Sanò

SEGRETERIA TECNICO-AMMINISTRATIVA

Domenico Martines
Maria Concetta Piparo
Rosanna Serio

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Francesco Manuli

STAMPA

Officine Tipografiche
Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Foto fornite dagli autori.
Archivio Carlo Scarpa, Museo di Castevecchio, Verona.
Archivio fotografico Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Palermo.
Centro Carlo Scarpa Archivio di Stato di Treviso.

GALLERIA INTERDISCIPLINARE REGIONALE DELLA SICILIA
DI PALAZZO ABATELLIS, PALERMO

Direttore

Giovanna Cassata

UNITÀ OPERATIVA 1

Staff, risorse umane e formazione, contabilità e sicurezza

Grafica e sito web

Francesco Manuli

Gestione amministrativa

Francesco Brusca

Paolo Fioravante

Personale

Marco Arcoleo

Tommasa Giunta

Archivio Generale

Liborio Minio

Ragioneria

Vito Fellino (consegnatario)

Antonino Galletti (vice consegnatario)

Collaboratori

Angelo Graziano

Anna Pino

Centralino

Rosario Ribaudo

Personale di Tutela e vigilanza dell'Amministrazione Regionale di Palazzo Abatellis, Palazzo Mirto e Oratorio dei Bianchi

Personale di custodia della Società Consortile Sicilia e Servizi S.p.A. di Palazzo Abatellis, Palazzo Mirto e Oratorio dei Bianchi

Coordinatori dei servizi di vigilanza

Benedetto Di Giovanni

Simone Romano

UNITÀ OPERATIVA 2

Conservazione ed esposizione dei beni

Evelina De Castro

Dirigente responsabile

Gabinetto disegni e stampe

Antonella Francischiello

Depositi opere d'arte

Salvatore Pagano

Laboratorio fotografico

Calogero Cordaro

Giuseppe Di Lorenzo

Stefano Vinciguerra

UNITÀ OPERATIVA 3

Inventario, catalogo, depositi esterni e laboratorio di restauro

Patrizia Cancemi

Dirigente responsabile

Manutenzioni e sicurezza

Francesco Orecchio

Laboratori di restauro opere d'arte

Rosario Barreca

Arabella Bombace

Marcella Glorioso

Concetta Greco

Antonietta Leò

Bianca Pastena

Barbara Risica

Collaboratore

Francesca Sciafani

Laboratorio di restauro tessuti

Eliana Andriolo

Falegnameria

Vincenzo La Porta

Antonino Sciortino

Catalogazione

Luigi Colucci

Antonina Balistreri

Domenico Codacco

Maria Mattina

Maria Concetta Piparo

Maria Concetta Sardella

Lucia Scalia

Rosanna Serio

Floriana Ruta

UNITÀ OPERATIVA 4

Museo Regionale di Palazzo Mirto, Osservatorio paleontologico di Palermo, biblioteca, identità siciliana, educazione permanente

Maddalena De Luca

Dirigente responsabile

Biblioteca e URP

Valeria Gerbasi

Salvina Sanò

Didattica

Angelo Di Garbo

Concetta Giannilivigni

Antonino Lo Cicero

Segreteria, manutenzioni e sicurezza

Santo Cillaroto

Domenico Martines

Giuseppe Mendola

INDICE

- 10 Premessa di Giavanna Cassata
- 12 Prefazione di Assunta Lupo
- 15 Patrizia Sardina
Ceti dirigenti, società ed economia del quartiere Kalsa nei secoli XIV e XV
- 29 Evelina De Castro
"Tavolette fuori posto"
Dalla Sala Magna dello Steri alle collezioni di Palazzo Abatellis
- 37 Aldo Casamento
Forma e significato del quartiere della Kalsa nella storia urbanistica di Palermo tra Medioevo ed età moderna
- 47 Maurizio Vesco
Un nuovo assetto per il quartiere della Kalsa nel Cinquecento: l'addizione urbana del piano di porta dei Greci
- 67 Vincenzo Guarrasi
La Kalsa: spazi effimeri e città storica
- 79 Maria Antonietta Spadaro
Rivedremo l'altare di Antonello Gagini allo Spasimo?
Aggiornamenti sulle ricerche intorno all'Altare dello Spasimo
- 91 Stefano Piazza
Il progetto seicentesco di palazzo San Marco-Mirto e le dimore nobiliari del quartiere Kalsa a Palermo
- 105 Pierfrancesco Palazzotto
La compagnia dei Bianchi e gli oratori come segno e memoria della realtà sociale e culturale della Kalsa
- 119 Marco Rosario Nobile
Chiese della Kalsa tra XV e XVI secolo
- 127 Paola Marini
Palazzo Abatellis e i musei di Carlo Scarpa
- 137 Nadia Barrella
Le ragioni di un museo: alcune riflessioni sulla fondazione del Museo Civico Gaetano Filangieri di Napoli
- 149 Gaetano Bongiovanni
Elia Interguglielmi a Palazzo Mirto e altri episodi decorativi del Settecento
- 165 Maddalena De Luca
Note sulla decorazione e gli arredi di Palazzo Mirto nella seconda metà del Settecento attraverso le testimonianze d'archivio
- 173 Laura Cavazzini
Lippo Memmi in Sicilia
- 185 Lucia Caterina
Arte orientale per l'esportazione in Europa

IL PROGETTO SEICENTESCO DI PALAZZO SAN MARCO-MIRTO E LE DIMORE NOBILIARI DEL QUARTIERE KALSA A PALERMO

Stefano Piazza

Nell'ambito delle complesse dinamiche sociali che hanno governato il centro storico di Palermo tra il basso medioevo e l'età moderna, è ormai storiograficamente assodato il ruolo cardine assunto dall'area della Kalsa. Non si intende in questa sede entrare nel merito dei processi formativi del quartiere sotto la dominazione araba, e dei suoi successivi sviluppi nel corso di quella normanna e di quella sveva, quanto piuttosto soffermarsi brevemente sul suo legame con la classe dirigente siciliana e le conseguenti ricadute architettoniche. In relazione all'attuale consistenza del patrimonio storico, va ribadito che l'origine del consolidarsi del quartiere come luogo privilegiato dai ceti più elevati della società urbana può essere ricondotto al XIV secolo e, in particolare, all'insediamento del potente casato dei Chiaromonte. La realizzazione del monumentale "osterio" a partire dal 1308¹, in corrispondenza del margine nord orientale del quartiere, ebbe infatti un effetto di certo attrattivo verso l'area compresa tra la via Alloro, la via Merlo e la via Paternostro, in rapporto soprattutto al ruolo assunto dall'imponente dimora come centro del potere e del prestigio baronale. Resta tuttavia da chiarire quanto la scelta della famiglia fu connessa a una già preesistente vocazione nobiliare dell'area o, piuttosto, determinata da altri motivi, quali l'opportunità di sfruttare un'ampia area libera in prossimità del porto e simbolicamente alternativa all'antica residenza dei re normanni.

Le costanti stratificazioni architettoniche subite dal quartiere non consentono di avere contezza della consistenza architettonica tra XIII e XIV secolo ma il riemergere, anche in tempi recenti, di rilevanti tracce, come quelle del palazzo del duca di Cefalà in via Alloro, dimostra comunque che il processo di "nobilitazione" del tessuto viario fosse già in atto nel corso del Trecento.

La fine del potere chiaromontano nel 1392 comportò inoltre la trasformazione del loro palazzo prima in residenza cittadina dei re aragonesi e, in seguito, fino al primo quindicennio del XVI secolo, in sede della corte vicereale e delle riunioni parlamentari, destinazione, quest'ultima, che continuò ad avere nel corso del Cinquecento anche dopo il trasferimento della sede vicerale nel vicino Castello a Mare². Bisogna poi considerare che, nel 1508, la via Alloro era stata posta in comunicazione diretta anche con il palazzo Pretorio, attraverso la realizzazione della «Discesa dei Giudici», divenendo l'asse di comunicazione tra la sede del potere monarchico e quella del potere cittadino.

Grazie alla fondamentale testimonianza del *Palermo Restaurato*, di Vincenzo Di Giovanni (1515 c.)³, dove vengono riportate le collocazioni di tutte le dimore delle principali famiglie cittadine, resta comunque un fatto storicamente accertato che, entro il primo decennio del Cinquecento, l'area delimitata a sud dalla piazza Fieravecchia e da via Alloro, a ovest dalla piazza della Misericordia, a nord dalla via Parlamento e a est dalla via Butera (fig. 1), ospitava quasi il 40% delle oltre 200 dimore citate, configurandosi quindi come il quartiere più signorile della città⁴.



Fig.1 - Palermo, pianta del centro storico (ricostruzione del tessuto urbano in base al catastale del 1877). Individuazione delle principali dimore signorili esistenti tra la fine del Cinquecento e il primo quindicennio del Seicento. Cerchio nero, famiglie nobili; cerchio bianco, famiglie non titolate. 1. palazzo Chiaromonte; 2. palazzo San Marco-Mirto.

L'area fu scelta come luogo della propria dimora cittadina sia da esponenti di rilievo del patriziato urbano - formato dalle più facoltose famiglie non titolate, spesso legate alle alte cariche dello stato - sia dai titolari dei casati nobiliari, il cui vertice era costituito dal baronaggio parlamentare, ristretta *élite* della nobiltà terriera, proprietaria di feudi comprendenti centri abitati e, come tale, avente diritto di voto nel Parlamento siciliano.

Come abbiamo avuto modo di argomentare in altra sede⁵, la vocazione sociale del quartiere si rivelò in realtà definitiva, almeno fino ai primi dell'Ottocento. La continuità con la memoria storica della città ebbe di certo un valore fondamentale per il baronaggio feudale più antico il cui legame con la tradizione, soprattutto dopo la svendita dei titoli nobiliari portata avanti dal governo spagnolo nel Seicento, costituiva un essenziale supporto ideologico di legittimazione dei propri privilegi e del proprio potere, da ribadire in tutti gli ambiti, non per ultimo quello architettonico. A questa logica va quindi ricondotta la tendenza da parte dei casati feudali a mantenere le postazioni medievali anche dopo il radicale rinnovamento urbanistico cinque-seicentesco (si pensi alla rettifica e al prolungamento di via Toledo e alla creazione di via Maqueda), che invece sembra avere influenzato in modo evidente le scelte insediative dei nuovi titolati e della ricca borghesia⁶. Va tuttavia precisato che le ricadute architettoniche di questo fenomeno furono comunque fortemente differenziate nel corso dell'età moderna soprattutto per quanto riguarda le iniziative costruttive del potente baronaggio. Il forte radicamento allo *status* feudale, l'attenzione alla continuità del potere esercitato sul territorio e sulla popolazione attraverso il perpetuarsi del ceppo maschile e del patrimonio familiare, la rigida salvaguardia dei privilegi di casta, prerogative uniche di questo gruppo sociale, resero infatti, almeno fino alla seconda metà del Seicento, il suo rapporto con la città non esclusivo e variabile in funzione dell'impegno dedicato alla diretta gestione dei possedimenti terrieri. Nonostante la necessaria partecipazione alla vita di corte e il costante interesse per le più prestigiose cariche cittadine, quali quella di pretore e di Capitano di Giustizia, per i grandi casati feudali Palermo fu quindi, per diversi secoli, solo uno dei luoghi dove abitare ma non necessariamente il luogo dove passare la propria esistenza e concentrare, di conseguenza, i maggiori sforzi costruttivi. Non è un caso pertanto che le maggiori residenze palermitane del Quattrocento quali i palazzi Abatellis, Ajutamicristo, o ancora le prestigiose dimore cinquecentesche dei Di Gregorio e Ferreri⁷, si debbano all'iniziativa di famiglie originariamente non titolate, la cui fortuna era stata determinata dalle attività finanziarie e dottoriali.

Solo nel corso del Seicento e soprattutto del Settecento, l'effettivo inurbamento dei titolari dei casati feudali diede vita alla realizzazione di dimore cittadine di grande prestigio legate alla nobiltà parlamentare che, in molti casi, giunsero a porsi in ambito siciliano come insuperati modelli di magnificenza aristocratica⁸. Nel contesto del quartiere della Kalsa ne sono chiare testimonianze i palazzi Butera, Lungarini, San Marco-Mirto, Cattolica e Valguarnera-Gangi.

IL PALAZZO SAN MARCO-MIRTO

Nell'ambito dei fenomeni storico-architettonici fin qui sinteticamente tracciati, le vicende costruttive della dimora dei Filangeri conti di San Marco, poi principi di Mirto, costituiscono una testimonianza emblematica.

Il nucleo originario della residenza è stato individuato in un palazzetto di proprietà del giudice della Gran Corte Vincenzo De Spuches, da ricondurre alla struttura corrispondente al tratto di muro su via Merlo, lasciato a vista dopo il restauro degli anni ottanta del Novecento (fig. 2).



Fig. 2 – Palermo, *Palazzo San Marco-Mirto*, prospetto su via Merlo, bifora dell'originaria dimora dei De Spuches.

La dimora, acquisita dai De Spuches nel 1578, nel 1594 passò nelle disponibilità di Pietro Filangeri Lanza, dei conti di San Marco, in seguito al suo matrimonio con Francesca De Spuches, figlia unica del giudice⁹.

Il matrimonio tra la figlia di un alto magistrato e il rampollo di una famiglia baronale rientrava pienamente nella logica "simbiotica" dei due ceti sociali, secondo la quale il patriziato conquistava la dignità della nobiltà parlamentare e, dall'altro canto, il baronaggio feudale acquisiva nuove e vitali sostanze economiche.

In questo caso si trattava di un matrimonio ai vertici della vita sociale palermitana. Il patrimonio dei De Spuches sembra fosse particolarmente cospicuo¹⁰, mentre la nobiltà dei Filangeri era tra le più antiche e prestigiose dell'isola, poggiando sul feudo di San Marco, concesso alla famiglia nel 1398 ed elevato a contea nel 1453.

Già alla fine del Quattrocento i Filangeri di San Marco rientravano tra le dieci famiglie più potenti del Regno di Sicilia, con quattro voti parlamentari, corrispondenti ad altrettante baronie popolate, complessivamente, da più di settemila vassalli¹¹.

Come si evince dai dotati della sposa, Pietro Filangeri avrebbe abitato nella residenza dei De Spuches insieme ai suoceri. Si trattava, in effetti, di una dimora modesta, in rapporto al rango dei giovani coniugi e all'assetto architettonico di altri palazzi cittadini realizzati a partire dalla fine del Quattrocento, come quelli degli Abatellis, con torre e grande corte quadrangolare, e degli Aiutamiristo, dalla monumentale facciata estesa sulla nuova via di Porta Termini. Nel corso del Cinquecento, prestigiose dimore come quelle dei Ferreri, dei Castrone e dei Roccella avevano poi rilanciato lungo via Toledo

il tema della facciata signorile¹², mentre altre residenze, quali quelle dei Valguarnera in piazza Croce dei Vespri e dei Di Gregorio, avevano invece orientato le scelte progettuali sugli ampi cortili quadriporticati.

Al di là delle sue reali dimensioni, ancora oggi non del tutto chiare (fig. 3), quello che di certo mancava al palazzetto De Spuches era insomma un'ampia facciata e un cortile porticato, discriminanti fondamentali per un'architettura di prestigio. In merito, bisogna innanzi tutto considerare che, al momento del matrimonio, Pietro Filangeri (m.1619) era un rampollo in attesa di ricevere ancora l'investitura dei titoli familiari, fatto che avvenne solo nel 1603, dopo la morte del padre Girolamo. Considerando poi che si trattava del primogenito e designato erede del vasto patrimonio terriero, si è indotti a pensare che, in realtà, per i futuri conti di San Marco, quella di via Merlo fosse

sostanzialmente una sorta di *piéd-à-terre* palermitano, facente parte di un più ampio sistema di residenze, comprendente i più prestigiosi palazzi feudali. In quel periodo, un interesse totalmente sbilanciato verso le dimore feudali è del resto riscontrabile nelle scelte abitative di gran parte delle 75 famiglie baronali che, alla fine del Cinquecento, formavano il Braccio Militare del Parlamento, delle quali solo 33 possedevano una dimora palermitana¹³.

Per quanto già alla fine del Cinquecento lo stesso Pietro Filangeri acquisisse altri immobili limitrofi¹⁴, allo scopo evidente di ampliare la dimora della consorte, il salto di qualità della residenza dei Filangeri si ebbe soltanto nell'ultimo ventennio del Seicento, ad opera di Vincenzo Giuseppe Filangeri, in un periodo in cui il rapporto tra la capitale del regno e il baronaggio parlamentare iniziava ormai a cambiare radicalmente.

Già nel corso della prima metà del Seicento i potenti casati dei Bosco di Cattolica, dei Branciforte di Raccuja e degli Aragona di Terranova avevano avviato ambiziosi programmi di ampliamento delle proprie dimore cittadine, ai quali si erano affiancati, poco dopo, anche quelli degli Alliata di Villafranca e dei Ventimiglia di Geraci, delineando i nuovi parametri cittadini della magnificenza nobiliare. Da ricondurre al XVII secolo è anche l'ampia facciata del palazzo del marchese di Lungarini¹⁵, nato dall'accorpamento e riconfigurazione di persistenti unità abitative, secondo una prassi più che consueta.

La volontà di Vincenzo Giuseppe Filangeri di affermarsi nel contesto della vita cittadina è testimoniata dalla sua carriera, inizialmente orientata a raggiungere i vertici della ge-



Fig. 3 – Palermo, *Palazzo San Marco-Mirto*, pianta del piano nobile; in grigio ipotetica estensione della dimora nei secoli XV e XVI.

rarchia nobiliare ottenendo il titolo di principe, concessogli nel 1643 sul feudo di Mirto. L'ambizioso feudatario si dedicò poi all'ascesa politica: tra il 1651 e il 1668 fu nominato due volte membro della Deputazione del Regno, organo ristretto ed esecutivo del Parlamento, e Pretore di Palermo, carica quest'ultima rinnovatagli anche nel 1676 e nel 1685. La frequentazione dell'*entourage* elitario palermitano gli consentì inoltre di imbastire più saldi legami con la corte vicereale, e quindi con la Corona, i cui frutti, grazie anche alla tradizionale fedeltà dimostrata dal suo casato nei riguardi della Spagna, non tardarono a concretizzarsi. Nei drammatici anni della rivolta di Messina (1674-1678), in cui il controllo di Madrid sulla Sicilia vacillò, Vincenzo Giuseppe riuscì infatti a inanellare le cariche di Governatore di Siracusa, Sergente Generale di Battaglia e Vicario Generale, divenendo probabilmente, almeno in quegli anni, il nobile più influente dell'isola. Sulla scia paterna, anche il figlio, don Antonio, designato erede del patrimonio feudale, suggerì il suo legame con Palermo, ottenendo la carica di Capitano di Giustizia nel 1686 e di Pretore nel 1688.

Il programma di ampliamento della dimora palermitana promosso da Vincenzo Giuseppe - riconducibile, fino a pochi anni fa, solo ai frammenti seicenteschi del prospetto su via Lungarini - è oggi noto grazie alla rappresentazione dell'intera facciata riportata in un dipinto della collezione Alba di Siviglia (fig. 4) databile tra il 1694 e il 1726¹⁶.

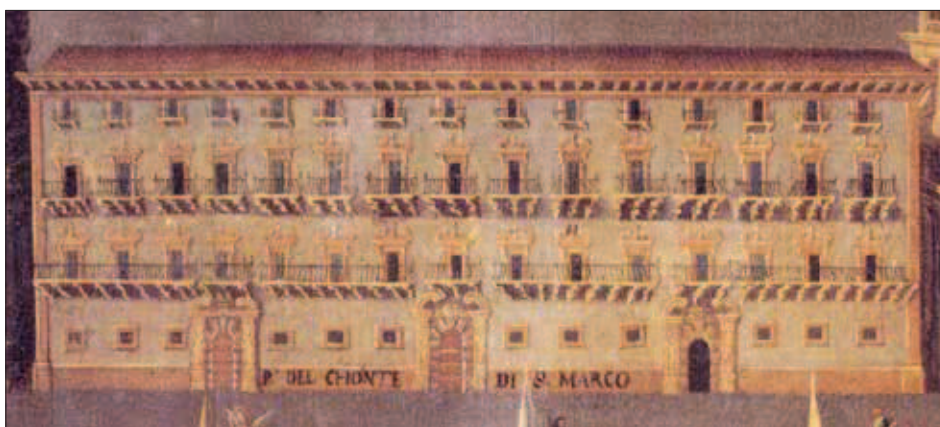


Fig. 4 - Autore ignoto, *Processione di Santa Rosalia*, fine del XVII sec. inizi del XVIII, (Siviglia coll. privata), dettaglio raffigurante la facciata del palazzo San Marco secondo il progetto di ampliamento

Ponendosi sulla scia della competizione giocata sulla lunghezza della facciata, piuttosto che sulla consistenza volumetrica dell'edificio, difficilmente perseguibile considerato il lotto a disposizione, il progetto di palazzo San Marco, avviato presumibilmente intorno al 1683¹⁷, aveva lo scopo di imporsi come nuovo primato cittadino, raggiungendo gli 85 metri di lunghezza¹⁸, scanditi da tre portali al piano terra e 15 finestre al piano nobile, superando così i 77 metri della facciata di palazzo Geraci in corso Vittorio Emanuele, effettivamente realizzata, e gli 80 metri di quella pensata ma solo in parte costruita di

palazzo Villafranca in piazza Bologni. Non del tutto chiaro resta il motivo del ribaltamento del fronte principale del palazzo da via Merlo a via Lungarini. E' possibile che il principe intendesse entrare in diretta competizione con la facciata del palazzo Lungarini considerando anche che, scegliendo questo scenario urbano, l'effetto prospettico della nuova facciata si sarebbe potuto apprezzare fin dall'invaso di piazza Marina. La via Lungarini godeva poi di una maggiore concentrazione di dimore signorili ed era quindi evidentemente più frequentata. Non è da escludere tuttavia che il nobile avesse semplicemente avuto l'opportunità di acquisire gli immobili su quel fronte piuttosto che su quello originario in via Merlo.

Incrociando i dati del dipinto con le tracce realizzate, la facciata incompiuta del palazzo San Marco è da ritenere un'opera emblematica delle nuove tendenze progettuali del tempo, non solo per la tensione verso l'estensione del prospetto principale ma anche per la puntuale applicazione di due criteri progettuali che sembrano comuni e distintivi dell'ambito del Seicento palermitano: la semplificazione compositiva del piano di facciata e l'aggettivazione scultorea di alcuni elementi architettonici. La superficie della facciata, se si escludono le fasce cantonali e la cornice sommitale, è semplicemente intonacata di bianco e del tutto priva di partizioni verticali e orizzontali, riprenden-



Fig. 5 – Palermo, *Palazzo San Marco-Mirto*, portale incompiuto del prospetto su via Lungarini

do una soluzione che si era già andata delineandosi nel corso del XVI secolo, in alternativa all'uso delle cornici marcapiano, imprescindibili nelle architetture del Trecento e del Quattrocento siciliano, e all'uso dei telai costituiti dalla sovrapposizione degli ordini che, nel corso del secondo Cinquecento, avevano conosciuto in città diverse e singolari applicazioni. Al piano di facciata, inteso come indifferenziato "foglio" bianco, il progetto per il palazzo San Marco associava al piano terra l'inserimento di tre portali ad arco con ghiera bugnate, affiancati da grandi telamoni reggenti tratti ricurvi di timpani spezzati. Si tratta di un significativo indizio sull'impiego di un tema architettonico, non contemplato dalla storiografia dedicata al Seicento siciliano, la cui diffusione nel corso del secolo

potrebbe essere stata maggiore di quanto fin oggi creduto. Ai giganti di palazzo San Marco - dei quali rimane solo una labile traccia nei conci appena sbazzati fiancheggianti l'unico portale del progetto seicentesco realizzato (fig. 5) - vanno infatti associati i

telamoni di certo realizzati e oggi scomparsi del portale di palazzo Tarallo - rintracciabili nello stesso dipinto di Siviglia ma noti anche da altre due fonti iconografiche¹⁹ - il portale scomparso di una dimora signorile prospettante presumibilmente sul piano del Castello a Mare²⁰, quello ancora esistente nei pressi della chiesa di San Francesco Saverio, appartenuto probabilmente alla casa di Antonino Muzio, senatore di Palermo nel 1711 (fig. 6), e ancora gli atlanti disposti ai lati dell'arco trapezoidale dei portali laterali di palazzo Ugo, risalenti forse ai primi del Settecento. Una versione zoomorfa era poi rappresentata dai leoni rampanti fiancheggianti il portale di accesso alla scuderia di palazzo Raccuja, realizzati tra il 1629 e il 1636 ed eliminati nei primi dell'Ottocento, quando la dimora venne trasformata in Monte dei Pegni²¹.



Fig. 6 - A sinistra, Palermo, portale in piazza Castello in una foto d'epoca (da F. Fichera, Giovan Battista Vaccarini ...). A destra, Palermo, Casa Muzio, portale.

Nel prospetto di palazzo San Marco, ai portali con i telamoni si associa, lungo i due piani superiori, l'impiego di balconi sorretti da grandi mensole scultoree fortemente aggettanti, il cui ritmo serrato si pone come principale componente qualificante il lungo fronte su strada. La stessa soluzione è ancora leggibile nel palazzo Lungari ed è riportata in tutte le facciate palazziali rappresentate nel quadro di Siviglia, tanto da non lasciare dubbi sulla generalizzata diffusione di questo elemento nell'architettura cittadina del tempo. L'origine cinquecentesca dei balconi su mensoloni scultorei in Sicilia è certa e documentata. In ambito palermitano i primi balconi collocabili cronologicamente risalgono agli anni cinquanta-settanta del XVI secolo ma è molto probabile che, già diversi decenni prima, questi elementi si fossero andati diffondendo insieme agli altri elementi archi-

tettonici marmorei, attraverso i quali - e tramite l'opera di scultori di provenienza prevalentemente toscana e lombarda - il linguaggio del classicismo iniziò a imporsi nell'isola anche nel contesto dell'architettura civile. Inteso inizialmente, al pari di molte opere italiane, come elemento eccezionale, spesso connesso alla soluzione angolare, come testimoniato da quello marmoreo del palazzo Vescovile (Vincenzo Gagini, 1579), già nel corso del secondo Cinquecento il balcone fortemente aggettante iniziò a diffondersi sulla scena urbana della capitale dell'isola attraverso la sua reiterazione lungo le facciate, come testimonia il palazzo Castrone Santa Ninfa (1558-1567 circa) e, soprattutto, la lunga sequenza dei nove balconi del piano nobile di palazzo Ajutamicristo, ognuno retto da tre mensole a doppia voluta in marmo, fedelmente desunte da modelli italiani, già in circolazione nel secolo precedente, e divenute successivamente un modello da imitare, come dimostrano quelle del già citato palazzo Lungarini.



Fig. 7 – Palermo, *Palazzo San Marco-Mirto*, prospetto su via Lungarini, sequenza delle mensole del piano nobile.

Le mensole dei balconi di palazzo San Marco costituiscono invece una sorta di rielaborazione barocca di questi modelli, basata sul triplice movimento di volute contrapposte, decorate da motivi floreali, la cui reiterazione lungo la facciata doveva produrre effetti chiaroscurali dall'indiscusso impatto visivo, come si può ancora evincere osservando la parte realizzata del prospetto, nonostante la semplificazione decorativa subita dalle mensole nella fase di completamento della fine del Settecento e in occasione dei successivi interventi di restauro (fig. 7).

Quali sarebbero state le conseguenze all'interno del palazzo della realizzazione dell'intero progetto?

La dimora padronale sei-settecentesca effettivamente realizzata (quella costituente il cosiddetto piano nobile) è impostata secondo un criterio del tutto consueto per la cultura abitativa del periodo.

La sala d'ingresso (attuale stanza da pranzo) disimpegnava due appartamenti: il quarto piccolo, contenente in genere le retrocamere e gli ambienti più intimi e di uso quotidiano della residenza, e il quarto grande, dedicato invece agli spazi di rappresentanza (fig. 8). Si può dedurre, in base allo stato attuale delle conoscenze, che la sala e il quarto piccolo facessero parte della dimora quattro-cinquecentesca, considerando anche che, in quei secoli, lo spazio più ampio e di maggiore rappresentanza dei palazzi era proprio la sala.

Il quarto grande era composto da una prima anticamera (oggi denominata "lo Studio")



Fig. 8 – Palermo, *Palazzo San Marco-Mirto*, pianta del piano nobile, saggio ricostruttivo della destinazione d'uso degli ambienti nel XVIII secolo.

1. loggia; 2. sala; 3. prima anticamera; 4. seconda anticamera; 5. camerone (o camera dello strato); 6. camera da parata con alcova; 7. alcova; 8. prima retrocamera o camera d'inverno; 9. terrazza della fontana; 10. seconda retrocamera del quarto grande; P quarto piccolo; C cortile; in grigio ipotetica posizione della galleria del progetto di ampliamento.

una seconda anticamera (oggi salotto Pompadour), un camerone (detto anche camera dello strato, oggi salone del baldacchino) e una camera da parata con alcova (oggi salone degli arazzi), che nelle dimore aristocratiche costituiva sempre il punto di arrivo dell'*enfilade* degli spazi di rappresentanza e, al contempo, l'ambiente di raccordo con le retrocamere²². Gli ambienti lungo via Lungarini fanno evidentemente parte del progetto di ampliamento della dimora rappresentato nel quadro di Siviglia. Ma se il programma costruttivo fosse stato portato a termine, al nuovo braccio del palazzo sarebbero state aggiunte altre dieci finestre per piano, cinque verso piazza Marina e cinque verso palazzo Lungarini, realizzando, all'interno del piano nobile, la più imponente ed estesa *enfilade* di spazi di rappresentanza nel contesto dell'ar-

chitettura residenziale palermitana del periodo. Si è indotti a pensare che cinque di queste finestre mancanti avrebbero illuminato una galleria, spazio quasi inspiegabilmente assente nella dimora. Grande ambiente preposto all'esposizione dei quadri e delle collezioni più preziose, la galleria era stata tipologicamente messa a punto nel corso del Cinquecento in Italia e in Europa, come luogo preposto all'ostentazione del prestigio culturale ed economico del committente. Nell'ambito dell'architettura seicentesca palermitana, questo tipo di ambiente era stato di certo posto al centro dell'attenzione di alcuni dei più ambiziosi progetti di rinnovamento delle dimore nobiliari. La prima di cui abbiamo notizie documentali è quella realizzata come imponente quadreria nell'ampliamento di palazzo Branciforte di Raccuja, posto in opera nei primi decenni del secolo²³. La galleria aveva avuto poi un ruolo fondamentale negli interventi di rinnovamento del palazzo dei duchi di Terranova all'Olivella, promossi nel 1640 da Diego Aragona Tagliavia. Andata distrutta, insieme all'intero palazzo, nei primi del Novecento, la galleria dei duchi di Terranova era costituita da un salone monumentale - che superava i 20 metri di lunghezza e i cinque di altezza - preceduto da un'anticamera e illuminato su entrambi i lati lunghi da una serie di balconi²⁴. In attesa di riscontri documentali, non c'è

motivo di non pensare che spazi del genere venissero in quegli anni concepiti anche per gli altri grandi progetti di ampliamento dei palazzi nobiliari palermitani.

Vincenzo Giuseppe morì nel 1699, dopo avere sofferto la perdita del suo erede Antonio, spentosi nell'estate del 1695. Non è da escludere che, per un certo periodo, il cantiere del palazzo venisse portato avanti dal nuovo titolare del casato, Giuseppe Filangeri Di Napoli, fratello minore di Antonio. Con il passare del tempo il progetto comunque si arenò definitivamente.

I primati architettonici pensati da Vincenzo Giuseppe Filangeri erano, in realtà, destinati ad essere realizzati, nello stesso quartiere della Kalsa, da altri nobili feudatari. La più sontuosa e imponente *entfilade* di anticamera, camerone e galleria fu realizzata, intorno al 1758, da Pietro Valguarnera, nel suo palazzo in piazza Croce dei Vespri. La facciata più lunga, con ben 22 finestre per piano, fu invece raggiunta dal palazzo dei Branciforte di Butera, grazie ad una serie di acquisizioni immobiliari completate nei primi anni dell'Ottocento.

La memoria dei sogni di magnificenza architettonica dei conti di San Marco e principi di Mirto resta affidata al pennello di un artista ignoto.

¹ Ci si limita a indicare il fondamentale G. Spatrisano, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo 1972. Si veda anche il contributo più recente, cui si rimanda per ulteriori indicazioni bibliografiche: D. Sutura, *Palazzo Chiaromonte (Steri)*, in *Palermo e il Gotico* a cura di E. Garofalo e M. R. Nobile, Palermo 2007, pp.32-38.

² Sul tema cfr. V. Capitano, *Mentre la struttura si trasforma, Piazza Marina a Palermo*, Palermo 1974; C. De Seta, L. Di Mauro, *Palermo*, Roma-Bari, 1980; M. Giuffrè, *La città verso il mare*, in *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli, nazione ribelle: l'origine dell'identità siciliana*, a cura di H. Bress e G. Bress-Bautier, Messina 1996, pp.170-178.

³ La datazione del manoscritto si basa sostanzialmente sul fatto che, nella cronologia dei viceré, l'autore si ferma al Duca d'Ossuna, in carica dal 1611 al 1616. È possibile tuttavia che Di Giovanni abbia compiuto dei parziali aggiornamenti nel testo fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1627. Gli studi svolti sul volume si riferiscono alla versione a stampa curata da M. Giorgianni e A. Santamaura (Palermo 1989).

⁴ Cfr. S. Piazza, *Strategie insediative della classe dirigente nel secondo Cinquecento a Palermo*, in *L'Urbanistica del Cinquecento in Sicilia*, Atti del Convegno a cura di A. Casamento e E. Guidoni (Roma, 30-31 ottobre 1997), in «Storia dell'Urbanistica», *Sicilia/III*, Quaderni diretti da Enrico Guidoni, Roma, ed. Kappa, 1999, pp.218-226.

⁵ Ibidem.

⁶ Cfr. S. Piazza, *I palazzi di via Maqueda a Palermo tra Sei e Settecento*, in *Architettura: processualità e trasformazione*, Atti del convegno internazionale di studi a cura di M. Caperna e G. Spagnesi (Roma, Castel Sant'Angelo 24-27 nov. 1999), in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Università degli Studi Roma "La Sapienza", n. s., fasc.34-39 (1999-2002), Roma, ed. Bonsignori, 2002, pp.469-474.

⁷ Oggi, rispettivamente, palazzo Mazzarino in via Maqueda e palazzo Larderìa in corso Vittorio Emanuele.

⁸ Per un quadro complessivo sui palazzi baronali palermitani del Seicento e del Settecento a Palermo cfr. S. Piazza, *Architettura e nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo*, Palermo 2005.

⁹ Sull'origine di Palazzo Mirto cfr. G. Davì, E. D'Amico, P. Guerrini, *Palazzo Mirto: cenni storico-artistici ed itinerario*, Palermo 1985; *Palazzo Mirto*, a cura di T. Du Chaliot, con testi di G. Davì e G. Meli, Palermo 1999. Nuove ricerche sulla dimora sono state recentemente svolte in D. Sciarra, *Palazzo Mirto a Palermo: analisi storica e ipotesi ricostruttiva*, tesi di laurea, relatore prof. Marco Rosario Nobile, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a.2008-2009, della quale lo scrivente è stato correlatore.

¹⁰ Cfr. G. Davì, E. D'Amico, P. Guerrini, op. cit., p.24.

¹¹ Cfr. D. Ligresti, *La feudalità parlamentare siciliana alla fine del Quattrocento*, in *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, a cura di M. A. Visceglia, Roma-Bari 1992, pp.18-19.

¹² Cfr. F. Scaduto, *Architettura committenza e città nell'età di Filippo II. Il palazzo Castrone a Palermo*, Palermo 2003.

¹³ Cfr. D. Ligresti, *Mutamenti nella composizione interna della feudalità parlamentare siciliana (sec. XVI)*, in *Città e feudo nella Sicilia moderna*, a cura di F. Benigno e C. Troisi, Palermo 1995, pp.73-92; S. Piazza, *Dimore feudali in Sicilia fra Seicento e Settecento*, Palermo 2005, p. 11.

¹⁴ Cfr. Palazzo Mirto .. cit., p.13.

¹⁵ Sul palazzo, con particolare riferimento alle preesistenze cinquecentesche cfr. F. P. Mineo, *Palazzo Settimo: un esempio di facciata graffita in Sicilia*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», pp.109-113.

¹⁶ Il quadro è stato pubblicato in M. Fagiolo, *Introduzione alla festa barocca. Il laboratorio delle Arti e la Città Effimera*, in *Le capitali della Festa. Italia Settentrionale*, a cura di M. Fagiolo, Roma 2007, pp.37-40. Ulteriori immagini e approfondimenti conoscitivi del dipinto si trovano in D. Sutura, *Architettura dipinta. Prospetti chiesastici di Palermo in un quadro della collezione Alba di Siviglia*, in *Ecclesia Triumphans, architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di M. R. Nobile, S. Rizzo e D. Sutura (Caltanissetta 10 dic. 2009-10 gen. 2010), Palermo 2009, pp.72-77; S. Piazza, *I palazzi del Seicento a Palermo in una raffigurazione pittorica della collezione Alba di Siviglia*, in *Studi sul Seicento*, numero monografico di «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», nn.10-11, Palermo febbraio 2011, pp.41-48.

¹⁷ Anno in cui Vincenzo Giuseppe Filangeri acquisisce in enfiteusi altri immobili limitrofi. Cfr. *Palazzo Mirto ... cit.*, p.13.

¹⁸ Un puntale raffronto tra opera dipinta e opera costruita è stata svolta in D. Sciarra, op. cit., dalla quale dipende la determinazione della lunghezza originaria della facciata progettata.

¹⁹ La facciata con il portale fiancheggiato da telamoni viene riprodotta in P. Vitale, *La felicità in trono sull'arrivo, acclamazione e coronazione delle Reali Maestà Vittorio Amedeo duca di Savoia e di Anna d'Orleans*, Palermo 1714, p.118. La stessa facciata è poi il soggetto di uno dei disegni di Giacomo Amato (Galleria Regionale della Sicilia, fondo Giacomo Amato, tomo IV, n.35).

²⁰ L'unica fotografia del portale, andato distrutto presumibilmente a causa dei bombardamenti del 1943, è stata pubblicata, con la semplice didascalia "Portone in piazza Castello", in F. Fichera, *Giovan Battista Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, p.11, fig.13.

²¹ Il portale nella configurazione originaria è noto grazie a un disegno di progetto conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo. Il disegno è pubblicato in E. Campisi, *Materiali e tecniche secondo le*

fonti documentali, in *Manuale del recupero del centro storico di Palermo*, a cura di F. Giovannetti, Palermo 1997, pp.225-259, figg.11-14; S. Piazza, *Architettura ... cit.*, p.38.

²² Il percorso di un visitatore del palazzo nel Settecento era quindi opposto a quello di oggi - dovuto ai rimaneggiamenti interni della dimora tra Ottocento e Novecento - che parte dal primo ambiente del quarto piccolo per giungere alla fine alla sala d'ingresso.

²³ Cfr. V. Abbate, *La stagione del grande collezionismo, in Porto di mare (1570-1679), Pittori e Pittura a Palermo tra memoria e recupero*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate (Palermo 31 mag.-31 ott. 1999), Napoli 1999, pp.107-140; S. Piazza, *Architettura ... cit.*, pp.36-38. Il grande ambiente fu distrutto per fare spazio ai depositi del Monte dei Pegni istituito nel palazzo nei primi dell'Ottocento.

²⁴ Cfr. M. Vesco, *Un cantiere barocco a Palermo: il palazzo di Diego Aragona e Tagliavia, duca di Terranova (1640-1642)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», n.10/11, 2010, pp.98-102.